

scienza e tecnica

Lo scandalo dei medicinali

E' interessante il modo come alcuni giornali hanno reagito allo scandalo dei medicinali fantasma, accogliendolo come indizio di una situazione veramente grave, mentre le riviste di medicina mediche, ma in effetti sono fin troppo, non hanno ancora scritto un riga sull'accaduto, evidentemente imbarazzate o indecise. Solo pochi quotidiani e periodici, tra i quali quelli della sinistra, hanno tentato di portare l'attenzione del problema un po' oltre i limiti scandalistici e occasionali con cui si presenta.

Nel 1955 la CGIL tenne a Roma un grande convegno sullo «scandalo permanente» dei medicinali, ed esso portarono forti denunce non soltanto ai sindacalisti delle industrie chimiche, che produssero una esauriente documentazione della situazione di monopolio camuffato esistente nel settore, ma anche uomini di scienza e di cultura quanto mai attendibili. Nel 1958 '59 ebbe luogo a Bologna uno dei più scandali, i processi della storia giudiziaria di pretura, e cioè quello del «comparaggio» che portò sul banco degli imputati oltre 250 medici emiliani insieme con i responsabili di una piccola industria farmaceutica milanese, che fu veramente esistente, la Lisapharma. Il processo durò molti mesi, si concluse con poche condanne e molte assoluzioni ed amnistie, ma non destò nemmeno un decimo dell'attenzione che oggi dedicano i giornali allo scherzo di Quattrosoli, nemmeno completamente riscuote. Si deve pensare cioè che avviene oggi, e non è avvenuto ieri, unicamente perché l'opinione pubblica è stata ripetutamente sensibilizzata dal precedente scandalo del Valdinonno e degli altri medicinali accusati di produrre mostruosità o deformità?

Può darsi che anche questo abbia contribuito, ma non possiamo trascurare altri fattori, forse meno noti al grosso pubblico, le «grandi sorelle» produttrici di sostanze prime, italiane, italo-americane o italo-svizzere (Montecatini, Lepetit, Squibb, Gony, Glaxo, Lederle, Carlo Erba, Ciba, Sandoz, ecc.), dopo essersi amichevolmente divisi i settori di produzione (vitamine, antibiotici, ormoni, sulfamidici, ecc.), ed essersi sveriti di un migliaio di piccole e medie case per calmare i prezzi, in alto, hanno cominciato a preoccuparsi sempre più della concorrenza, non sempre leale, esercitata da queste ultime con le riduzioni iperboliche sotto-banco agli ospedali ed alle farmacie, ed i contratti-omaggio ai medici e compari.

L'INAMI, a sua volta, il più grande cliente di questa industria (con i suoi 24 milioni di teste e una spesa di circa 120 miliardi l'anno, che supera un terzo del suo bilancio e corrisponde alla metà di tutto il fatturato farmaceutico italiano) comincia a protestare sempre più energicamente di fronte all'inflazione delle medicine e chiederla rimedi. Tentato il «processo di comparaggio», come abbiamo visto in gran parte fallito, per dimostrare che i medici prescrivono spesso più pensando al propagandista che al malato, l'ente si è rivolto in un primo tempo agli assistiti, e successivamente allo Stato, chiedendo il suo intervento. Tutte queste operazioni sono però mancate al loro scopo. Le spese farmaceutiche aumentano ogni anno, e a ben poco sono valsi sia il famoso «librone» delle prescrizioni consentite, che il medico multitalista e il farmacista sono costretti a consultare ogni volta, sia le esigue riduzioni ottenute dal ministro Giardini, direttamente da parte dei grandi produttori di medicinali.

Queste riduzioni, decise dalle grandi sorelle senza minimamente consultare le sorelle minori, hanno fatto temere per un poco che l'incrinatura di cui si parlava provocasse la rottura del blocco, il quale però si è presto rinsaldato con l'assicurazione, che quelle erano «le uniche ed ultime riduzioni possibili», pena il tracollo di una delle più floride industrie italiane, la sesta nel mercato farmaceutico mondiale.

La lotta ora si è spostata sul terreno giuridico, sempre sorda e implacabile. Ma ancora una volta essa si svolge tra grandi e piccoli produttori, i quali tendono a servirsi dello sdegno dell'opinione pubblica per i loro fini particolari. Sembra evidente che una soluzione soddisfacente non potrà essere raggiunta se non quando l'opinione pubblica sarà pienamente informata e in grado di far valere gli interessi dei consumatori, dei malati da curare.

Mario Cennamo

Non bastano le lozioni

Prevenzione della calvizie

E' ancora impossibile fare rinascere i capelli a un calvo ma si può con alcuni accorgimenti prolungarne la vitalità finché ci sono

La calvizie, o perdita dei capelli sulla parte superiore della testa, è un inconveniente quasi esclusivamente maschile, di cui la potestà che esso sia correlato con l'ormone sessuale maschile, e l'opinione semplicistica che la calvizie precoce sia un tributo pagato alla virilità accentuata.

Sull'esistenza della calvizie sappiamo e non sappiamo, conosciamo le varie condizioni che la determinano o favoriscono, ma ignoriamo il peso autentico di ciascuna di esse. Forse, è la grande varietà dei fattori determinanti e l'infinità delle loro possibili combinazioni che complicano l'esatta interpretazione del fenomeno e quindi ne impediscono un efficace rimedio o, quanto meno, prevenzione.

La base anatomica della calvizie è semplice: consiste nell'atrofia della matrice del capello. Non si vuole quindi includere in questa categoria la perdita dei capelli di origine parassitaria. La risposta all'interrogativo «perché si diventa calvi?» si sposta quindi di poco. Le ipotesi, tutte fondate, sono numerose:

La nutrizione dei tessuti

Suggestiva ipotesi che sia questione di nutrizione dei tessuti. Coloro che hanno la fronte molto alta rimangono calvi prima. Si può pensare che i vasi sanguigni, apporti di nutrimento alla matrice dei capelli, vengano stirati, allungati, assottigliati dallo sviluppo eccessivo del cranio, da cui diminuzione dell'afflusso sanguigno e quindi della nutrizione del cuoio in corrispondenza della sua sommità. E' confermata esperienza che i pesanti copricapo (classico esempio offerto dalle Guardie reali britanniche, il cui colobacco è gigantesco) facilitano la calvizie precoce: il copricapo comprime i vasi sanguigni del cuoio capelluto contro il tavolato osseo del cranio, quindi diminuisce la circolazione sanguigna locale.

La matrice del capello è molto sensibile alle sostanze tossiche di qualsiasi origine. Pertanto, mantengono la calvizie temporanea

dopo una febbre tifoide, anche nelle donne. E' nota anche la calvizie sifilitica, benefica di natura e di aspetto diverso da quella comune.

Ci sono sostanze, la cui ingestione determina la caduta dei capelli: ad esempio l'acetato di tallio, usato un tempo per la cura delle tigne, ora abbandonato per la sua tossicità. Anche i raggi X, e in generale le radiazioni radioattive, sono tossiche per la matrice dei capelli, ma di regola, se la dose è controllata, non definitivamente.

Un tempo erano molto considerate le cause autotossiche della calvizie, nelle malattie diatesiche, ossia quelle nelle quali si formano prodotti del metabolismo normale, ma in eccesso, o anormali. L'eccesso di acido urico nel sangue può essere causa di distrofia del cuoio capelluto e conseguente calvizie.

Stretti i rapporti fra vitamine e nutrizione del capello: certe avitaminosi danno calvizie, come pure certe distonie ormonali che fanno sì che punti fisiologici voluttuari possano danneggiare la nutrizione della matrice del capello? Alcol, tabacco, nervini, tranquillanti, medicine moderne spesso sospette, quando sono molto attive, rappresentano altrettanti spunti degni di indagine approfondita. La calvizie ferisce alquanto la vanità maschile e ciò spiega come questa mortificata vanità (come di recente è accaduto) sia creduta preda dei truffatori, i quali promettono ciò che finora appare una chimera: la crescita dei capelli su un cuoio capelluto già calvo.

Le fotografie pubblicitarie che prima dopo la cura, del calvo che dopo alcuni mesi presenta lussureggiante chioma, possono non costituire una vera mistificazione, se illustrano un caso particolare di calvizie temporanea per malattia o applicazione radiativa a dosi basse. Quando invece la matrice è atrofizzata, le speranze che il capello possa ricrescere sono pressa a poco dello stesso ordine della ricrescita di denti permanenti avulsi o caduti: nulle, anche se qualche rarissimo caso depone per la possibilità di tale evenienza.

A rigore di logica, appare più razionale puntare le speranze non già sull'im-

possibile ricrescita dei capelli nei casi di calvizie definitiva, ma sulla sua prevenzione. Ma è più facile dirlo che attuarlo. I fattori della calvizie sono molti e di varia natura. Come influire su essi, se solo in parte sono conosciuti?

Sull'elemento ereditario, poco o niente da fare, quando interessa l'anatomia del cranio. Può essere giovole prevenzione i disturbi ereditari del ricambio. La tendenza all'obesità, alla disfunzione del fegato, al diabete si può combattere con appropriati regimi dietetici. Ovvio la precauzione di non ostacolare con copricapo comprimenti o troppo pesanti (il che è all'incirca la stessa cosa) la circolazione sanguigna del cuoio capelluto. E a questo punto s'affaccia il quesito delle numerose lozioni offerte dal commercio.

Sono esse utili? Lasciando impregiudicata la questione della nutrizione diretta del capello (che è ormai materia morta e destinata a cadere, con rimpiazzo successivo: la calvizie e, in taluni casi, mancato rimpiazzo del capello caduto) e della sua matrice, e certo utilissima la nutrizione della circolazione sanguigna del cuoio capelluto. Molto controversa la azione sulla crescita del capello di certe sostanze usate nelle lozioni.

Quanto è dovuta alla composizione della lozione e quanto al suo impiego con cui essa viene applicata? Le lozioni alcoliche agiscono come vasodilatatrici e quindi certo migliorano l'afflusso sanguigno, ma si tratta di azione molto breve. Comunque, le lozioni, in quanto occasione di massaggi più o meno energici del cuoio capelluto, sono un elemento preventivo della calvizie, ma non è detto che il loro successo sia sempre ed in ogni caso assicurato.

25 capelli al giorno

Altra illusione offre il rapporto foratura-caduta dei capelli. Spesso sono effetti della stessa causa, non la prima causa della seconda: la foratura può essere espressione di una anomalia della nutrizione del cuoio capelluto, anomalia nutrizionale che alla fine conduce anche alla caduta dei capelli, precoce, abbondante, senza successivo adeguato rimpiazzo.

Per chi ama cifrare i fenomeni naturali sia menzionato che i trattati indicano il numero dei capelli in una testa «normale» caduti e rimpiazzati regolarmente in 20 o 25 al giorno. Un numero maggiore è allarmante, in autunno la caduta dei capelli è più intensa. In conclusione, una panacea contro ogni caso di calvizie non esiste. Qualche successo può averlo l'esclusione nei casi di calvizie temporanea, in convalescenza da malattie infettive o in terapia sostitutiva ormonale e certe disfunzioni ghiandolari, e in qualche altro caso eccezionale.

La prevenzione della calvizie è affare lungo, paziente e, soprattutto, rigorosamente personale. Si tratta di riconoscere (ed è compito medico: di un bravo medico) le particolarità individuali che possono facilitare la calvizie e di combatterle. Non è detto che il successo sia certo, ma è lecito affermare che sistematiche frizioni del cuoio capelluto, l'evitare che il copricapo ostacoli la circolazione sanguigna locale, una dieta adatta per limitare l'uricemia e le altre malattie del ricambio, e abolizione di tossici voluttuari, se non eviteranno la calvizie, la potranno procrastinare nel tempo o limitarla nella sua entità, paralizzandola. E' tutto quello che si può oggi affermare, senza cadere nel ciarlatanesco. Nessun credito dunque meritano gli specifici miracolosi contro ogni caso di calvizie: il loro esito condito scoppo non è quello di ridare chioma ai calvi, ma di sfruttarne la credulità.

Gaetano Lisi

a. s.

Fossili viventi in Lucchesia



Un aspetto del lago nella zona in cui si trovano le piante e i fiori dell'era glaciale

La preziosa flora del lago di Sibolla

Piante e gruppi erbacei ormai introvabili altrove crescono in condizioni particolarissime di acidità e umidità

ALTOPASCIO (Lucena)

Ad Altopascio c'è un laghetto, noto soltanto ai lucchesini. Non esiste neppure sulle carte turistiche. E' piccolo, grigio, coperto di piante palustri, residuo di un'antica palude. Una signora racconta ancora di un fiore, una rossa orchidea che sboccava ogni notte per apparire all'alba. Questo è lo strano laghetto di Altopascio, detto «laghetto favoloso» e «laghetto di Sibolla». Questo è il luogo in cui si può osservare un'intera comunità di piante e fiori ormai quasi estinti altrove.

La voce mi arriva per caso, non meno famosa della leggenda. Quando non mi ha detto che il luogo era in Lucena, dappima e poi in Pisa rintraccio gli studiosi di Sibolla.

Come al tempo di Sibolla, così come un'antica palude di San Rossore, quella in cui la ormai rara foresta sub-orientale dal nome del suo, il paleontologo professor Ezio Tomassini, direttore dell'Istituto di antropologia all'Università di Pisa. Come al tempo di Sibolla, così come un'antica palude di San Rossore, quella in cui la ormai rara foresta sub-orientale dal nome del suo, il paleontologo professor Ezio Tomassini, direttore dell'Istituto di antropologia all'Università di Pisa. Come al tempo di Sibolla, così come un'antica palude di San Rossore, quella in cui la ormai rara foresta sub-orientale dal nome del suo, il paleontologo professor Ezio Tomassini, direttore dell'Istituto di antropologia all'Università di Pisa.

Arrivano «gli studiosi»

Il laghetto si trova presso la tenuta di Sibolla, a 4 chilometri da Altopascio. Il luogo è un laghetto di acqua stagnante, con una sponda di fango, tra cui di paludi, di erbe e piante acquatiche, e di piante palustri. Il luogo è un laghetto di acqua stagnante, con una sponda di fango, tra cui di paludi, di erbe e piante acquatiche, e di piante palustri.



Un guardiano mostra un «caffare», la radice acquatica dei nuphar che popolano il laghetto

mente nell'isola particolare condizioni di umidità e di equilibrio nel meccanismo di formazione delle piante e fiori durante le epoche glaciali.

Al di là d'una fitta cortina di erbe apparivano i fiori tra l'arancio antico degli sfaceli muschio acquatico, tipico dell'ambiente. Sembrava una novità, e si trattava in effetti di una vera novità preistorica, un muschio fossile. Quel muschio di Sibolla era il muschio di Sibolla, una pianta muscosa rarissima, con piccoli fiori rosso-rosati a foglioline opposte rotondeggianti di un verde giallastro, tenerissime. Di questa pianta erbacea residuale esistevano altri esemplari in zone alpine del nord-Europa e nelle torbiere scandinave. Ma questo è un muschio preistorico, un muschio preistorico, un muschio preistorico, un muschio preistorico.

L'orchidea rossa

Dall'esclamazione del profeta, che guarda la flora, cosa che aveva inforato il punto, il punto del «fior-pendario, la sprangente, aestivali, la rossa orchidea dell'isola preistorica! Stava in un rubino in un cuscino di argentei sfaceli. Poi ne scostammo altre, ma le piccole fiori anch'essi rari e residui di un clima boreale del quaternario, una vera e propria reliquia di un'epoca preistorica, una vera e propria reliquia di un'epoca preistorica, una vera e propria reliquia di un'epoca preistorica.

Ogni volta che l'Amministrazione provinciale di Altopascio, una vera e propria reliquia di un'epoca preistorica, una vera e propria reliquia di un'epoca preistorica, una vera e propria reliquia di un'epoca preistorica.

Un guardiano mostra un «caffare», la radice acquatica dei nuphar che popolano il laghetto

L'orchidea rossa

Dall'esclamazione del profeta, che guarda la flora, cosa che aveva inforato il punto, il punto del «fior-pendario, la sprangente, aestivali, la rossa orchidea dell'isola preistorica! Stava in un rubino in un cuscino di argentei sfaceli. Poi ne scostammo altre, ma le piccole fiori anch'essi rari e residui di un clima boreale del quaternario, una vera e propria reliquia di un'epoca preistorica, una vera e propria reliquia di un'epoca preistorica.

Ogni volta che l'Amministrazione provinciale di Altopascio, una vera e propria reliquia di un'epoca preistorica, una vera e propria reliquia di un'epoca preistorica, una vera e propria reliquia di un'epoca preistorica.

Silvio Micheli